

arsenalotti resta a dimostrare che essi per le vie legali, con perseveranza e abnegazione, sapranno far rispettare i loro diritti di cittadini.

Fra i meccanici

Gli operai del cantiere Guppy godevano di una relativa pace nelle officine di lavoro, dopo l'atto di energica protesta col quale respinsero le proposte dei padroni della rinuncia volontaria dei loro dritti.

Ora il comm. D'Errico, il benemerito padre degli operai — qualità usurpata che gli ha procurato il titolo di senatore — si prende cura di disturbare la tranquillità degli operai. Egli ha invitato nel suo gabinetto i capi-maestri, i capi-reparti incitandoli a persuadere gli operai dipendenti a firmare una contro-protesta alla diffida da essi intimatagli per via d'uscire nella quale si dichiaravano irrite e nulle le firme precedenti apposte in buona fede ad un atto di rinuncia ai propri dritti acquisiti.

E' superfluo il dirlo: gli operai tutti energicamente e con ammirabile solidarietà si sono rifiutati: mai più porremo le nostre firme a niuno atto che ci si richieda!

E il signor d'Errico ha cercato di girare la posizione, tentando di persuaderli a firmare un atto di simpatia per lui: ma ha fatto capire il desiderio che i suoi dipendenti non stessero nella lega, ha tentato di far credere — non giuriamo sulla buona fede di un senatore — che la legge sui probi-viri è tuttora un progetto di legge, mentre è in vigore fin dal 1894. Tutte queste arti subdole sono state tentate, ciò che vuol dire che gli operai di Guppy avranno ad affrontare nuove lotte, nelle quali — siamo certi — sapranno battersi. Abbiamo intesa una spiegazione del proposito del sig. d'Errico a fiaccare la resistenza degli operai: ch'egli voglia ritirarsi dall'impresa e cederla, facendo valere nel contratto la merce-lavoro degli operai a molto buon prezzo. Che sia vero? In guardia, buoni operai, e da banda ogni ingenuità: andate per la vostra via!

Ed in proposito facciamo appello alla Lega dei meccanici. Essa esce da un periodo abbastanza lungo di riorganizzazione per cui ha speso ogni energia: ma, oramai può dar inizio a quel lavoro specifico che deve essere la caratteristica dell'Associazione. Ogni questione, che interessi gli associati e anche i non associati, deve trovarla pronta e premurosa al riparo: non eviti l'occasione delle lotte audaci e neppure la ricerca, ma nell'ora opportuna svolga il programma di difesa a favore della classe dei meccanici di Napoli. Se una volta sola la Lega mancherà al suo dovere, ricomincerà il periodo di disorganizzazione, poiché gli operai non troveranno in essa la dovuta protezione e se ne disinteresseranno. Per cominciare la Lega dei meccanici faccia tutte le pratiche per la istituzione del collegio dei probi-viri.

Allo Stabilimento De Luca

Fra gli operai di quell'importante cantiere meccanico della nostra città regna la più grande miseria. Finora ben 450 operai sono stati licenziati col pretesto della mancanza di lavoro. La vera ragione non si riesce a indovinarla. Quale potrà essere?

Intanto, è notevole l'opinione in proposito espressa dal comm. Aliberti, al quale gli operai si erano rivolti. Egli non è riuscito a cavar un ragno dal buco: ma in compenso, il forcaiotissimo Don Gennaro, il deputato Telegrafico votante pecoricilmente per gli stati d'assedio, per l'abolizione dello statuto e per il regolamento—capestro—bontà sua, ha stigmatizzato i tempi attuali « paragonabili a quelli nei quali il piombo borbonico signoreggiava nel regno delle due Sicilie ».

Forse non è ancora soddisfatto il comm. Aliberti della protezione ministeriale, per cui è il re della... sezione Mercato?

Si rivolgano altrove gli operai o meglio facciano affidamento sulle proprie forze.

Possibile sciopero

Sappiamo da fonte sicura che essendo nelle intenzioni della Camera di Commercio di elevare da cinque a dieci lire la tariffa sulle vetture e carrozze da nolo, regna vivo malcontento fra i pubblici vetturini.

Questi giustamente pretendono di non essere oltre angariati dagli uomini visto che il progresso di tanti mezzi di locomozione già ha reso loro difficile la vita. E noi ci auguriamo che ciò comprendano anche i signori della nostra Camera di Commercio: i tramways a cavallo, a vapore, elettrici hanno già reso abbastanza precarie le condizioni dei vetturini e non c'è proprio possibilità di mungersi ancora!

Sappiamo che ieri il presidente della società dei cocchieri si è recato dal Prefetto e gli ha domandato in nome della sua classe tutto l'appoggio della sua autorità, facendogli prevedere che ove le tariffe fossero applicate il malcontento latente potrebbe determinare uno sciopero. Pensiamoci, dunque: vi par proprio che sarebbe bello uno sciopero di vetturini mentre centinaia e migliaia di forestieri giungono quotidianamente a Napoli per l'Esposizione d'Igiene?

Fra i tipografi

A Salerno è scoppiato uno sciopero fra i tipografi dello stabilimento Negri. Il proprietario, dopo di avere tentato di fiaccare la resistenza degli operai colla corruzione, ha minacciato di ricorrere ai tipografi disoccupati

di Napoli onde possa surrogare gli scioperanti.

Facciamo appello ai tipografi napoletani perchè non tradiscano i loro compagni di Salerno.

E inoltre ci rivolgiamo alla Sezione fra i Lavoratori del Libro di Napoli, perchè faccia attiva propaganda in questo senso fra i propri associati e anche fra i non associati: e poi la invitiamo a interessarsi direttamente di questo sciopero, giacchè ne ha obbligo morale derivantegli dall'essere l'unica Sezione meridionale della Federazione.

Siamo sicuri che il nostro invito sarà favorevolmente accolto.

Un invito alle Associazioni operaie

Ci si riferisce che da certi factotum o capocchia, che delle organizzazioni operaie si servono per interessi personali, viene imposto ad alcune associazioni di recarsi a ricevere il re delle bandiere alla stazione.

L'invito è venuto dal comm. Summonte e C.ia, poichè l'alta Camorra vuol proteggere la merce avariata colle apparenze di omaggio alle istituzioni. Figurarsi che nel comitato ad hoc vi è un Cav. Antonio D'Auria!

Ora noi facciamo notare che questa condotta è indecorosa: se si vuole una manifestazione popolare, che essa sia spontanea. Perchè obbligare le associazioni operaie a far strappi ai rispettivi statuti che impediscono le manifestazioni politiche?

Il nostro egregio amico Roberto Marvasi compie un doveroso atto politico, che segna con lealtà e con onestà, il passaggio dal partito conservatore al socialista, in seguito alla evoluzione compiuta dal suo pensiero.

La lettera che segue, indirizzata all'Unione Costituzionale, noi sentiamo di doverla pubblicare per i primi:

Onorevole presidente dell'Unione Costituzionale di Napoli,

Ella ben sa che io fui finora, con fede sincera ed immutata, propugnatore tenace degli ideali politici del partito moderato conservatore d'Italia.

Tale fede mi veniva dal commovente ricordo di quanto, per il riscatto della indipendenza nostra e per la conquista della libertà, operarono coloro che tale partito fondarono, e di esso furono anima.

E sinceramente sperai e credetti che gli eredi politici di quella gente semplice e forte avessero intesa la necessità assoluta di impedire che il disagio economico (provocato soprattutto dalle scandalose spese militari e dalle tasse gravanti su tutta la gente sacra al lavoro) dilaniasse inconsultamente il paese e che la imperversante corruzione morale e politica continuasse ad abbassare la coscienza della nazione. Tanto io ebbi, alcuni anni fa, a dire (essendo componente di codesto consiglio direttivo) a proposito di una nobile e schietta relazione che il mio amico avv. Pironi faceva all'associazione sul presente stato di cose.

Ma, da allora, la situazione, lungi dal migliorare, è divenuta addirittura insopportabile. E l'attentato alla libertà parlamentare che una maggioranza servile consumava nella seduta del 3 aprile è la prova più luminosa che nulla ci è più da sperare dagli uomini che oggi governano. Crollata quindi per sempre in me la fede che sinceramente nutrii per il partito che dovrebbe alla sua nobile tradizione rivoluzionaria chiedere ispirazione e forza per insorgere in difesa degli oppressi, compio il dovere di rassegnare le mie dimissioni da socio e, con questo atto, intendo significare la mia uscita dalle fila in cui, lo ripeto, militai sempre con fede e lealtà incorrollabili.

Augurandomi che questo mio coraggioso e onesto provvedimento sia adottato da altri, saluto tutti ringraziandoli dell'affetto che ebbero per me.

La ossequio.

Roberto Marvasi

Pare che l'augurio del nostro amico Marvasi non sia rimasto sterile: giorni sono, dopo una vivacissima discussione politica dibattuta nel seno dell'Unione Costituzionale, anche il consigliere Sanfelice di Bagnoli rassegnava le sue dimissioni. E due!

Cronaca

Il Dazio Consumo di Napoli

L'on. Pompili, nella relazione sul rendiconto generale consuntivo, ha dedicato uno studio a parte ai dazi di consumo di Napoli e Roma, gestiti da alcuni anni dal governo, e le cui entrate sono in forte diminuzione. Ecco i fatti per quanto riguarda Napoli. Prima del 1881 il Comune pagava 6 milioni: all'anno allo Stato, da quell'anno questo ha assunto la gestione diretta del dazio, pagando il canone di 10 milioni fino al 1894, e di 11 milioni e mezzo da quell'anno in poi, oltre i quattro quinti dell'eccedenza sull'utile massimo di 5 milioni. L'introito derivante dagli aumenti di tariffa deliberati dopo il 1894 vanno a totale beneficio del Comune.

L'utile conseguito dallo Stato, che nel 1883-89 era di 6.118.077, è andato man mano scemando, sino a giungere, nel 1897-98 a lire 680.289.

La ragione del fatto è evidente. I nostri signori amministratori hanno più volte inasprite le tariffe del dazio, e questi inasprimenti andavano a totale beneficio del Comune. Le entrate comunali quindi sono aumentate, ma il totale dell'entrata è diminuito. E la ragione è da cercarsi nell'inasprimento delle tariffe. Quando le imposte giungono ad un certo punto, l'economia del paese non può più sopportarle, ma ne soffre, e da ciò una diminuzione del provento dell'imposta stessa. I contribuenti, dall'altra parte, cercano ogni sotterfugio per sottrarsi, e, nel caso del dazio,

piglia sviluppo sempre maggiore il contrabbando.

L'imposta indiretta è un'imposta comoda; il contribuente paga, e non s'accorge di tutta la gravità dell'imposta, pagata poco per poco, e nascosta nell'aumento del prezzo della merce.

I cari amministratori della nostra città non basano la finanza municipale quasi su alcuna altra entrata che su quella del dazio, poco curanti se questo colpisce più fortemente le classi povere. Essi non dovevano irritare, con imposte che troppo potentemente colpivano la possidenza, la massa dei contribuenti, avevano da creare dei posticini per loro beniamini, da far fare gli esercizi dei fontanieri, da soddisfare le esigenze dei capi elettori. E ricorrevano al dazio. Ora l'economia del paese si ribella al balzello, e gl'introiti diminuiscono. E' un altro fatto che testimonia dell'urgenza di una radicale riforma tributaria.

A proposito d'un nuovo Liceo

Nella penultima tornata del nostro Consiglio Comunale, il consigliere Menechini, coadiuvato dal cons. Russo, ritornò sulla sua proposta d'emettere un voto al governo del re per l'istituzione d'un quinto Liceo-Ginnasio governativo: cosa che fu subito, e senza opposizione alcuna, fatta.

Noi crediamo che il Menechini abbia ragione da vendere reclamando un nuovo Ginnasio-Liceo nella nostra città sia perchè la studentesca aumenta giorno per giorno vertiginosamente sia per ovviare allo scorcio delle tante classi aggiunte che vanno pullulando in ciascuno dei quattro Licei esistenti. Non ci importa se il Menechini, proponendo certi locali di sezione Vicaria, voglia prepararsi il terreno per la sua prossima candidatura politica: solamente vorremmo che la proposta fosse completata e nel senso d'alleviare di qualche poco le spese del Comune.

E ci spieghiamo più chiaramente: come nel nostro programma così sempre noi abbiamo sostenuto l'addossamento allo Stato di tutti gli istituti superiori. Astraendo da ragioni d'indole generale — noi vediamo col bilancino alla mano che il Ginnasio — Liceo municipale della nostra città pesa per una buona somma sul nostro erario mentre è scarsamente affollato e le tasse degli scolari non bastano a sostenere l'esistenza. Il Liceo Cirillo, come esso nomasi, ci costa lire 58013 annue senza contare lo stipendio della nuova cattedra di tedesco — una bagattella, come vedete, di cui semplicemente minima parte è sostenuta dalle tasse degli scolari. Non vi sembra che ve ne sia abbastanza per abolirlo, o per il momento, per falcidiarne qualche corso?

La nostra proposta riuscirebbe salutare al nostro bilancio, ma — ben lo sappiamo — appunto per questo non sarà ascoltata. E perchè dovrebbe essere ascoltata? Il Liceo Cirillo serve benissimo ad offrire posti e stipendi ai nostri beniamini della cricca municipale!

Il nipote del ministro

Leggiamo nel Roma (gli altri nostri dolci confratelli non si danno la pena di sciorinare al sole le porcheriole della nostra città) qualche cosa intorno ad un fattarello che ci pare mostri abbastanza bene come la legge in Italia sia eguale per tutti.

Da qualche tempo all'ufficio delle poste si lamentavano certe sottrazioni di lettere: cosa abbastanza grave e che lasciava adito a mille sospetti. Fu disposto un abile servizio di sorveglianza, ed il sottrattore fu trovato con cinquantadue lettere in tasca. Nè più nè meno!

Ma — vedete un po'! — l'impiegato infedele è nipote del ministro ed in Italia queste persone vanno rispettate. Ed è avvenuto questo: il signore in questione è stato allontanato dal servizio — anzichè essere denunciato all'autorità giudiziaria — ed ora se ne attende il parere dei suoi superiori del ministero delle poste e telegrafi.

Risparmiandoci i commenti che ci saltan fuori dall'anima sdegnata, non possiamo che fare nostro ciò che osservava in proposito il Roma: guai se il poveretto fosse stato uno dei tanti infelici travels!

Per un errore... del proto

L'avv. G. M. Cardinale, consigliere provinciale della sezione Vicaria, ci manda una lettera dalla quale stralciamo questo brano:

« A proposito della sua nota di cronaca per un nuovo mercato tengo a dichiararle quanto segue: « Non conosco il Raffaele Verdino, anzi, parmi, che nelle liste elettorali di Vicaria non esista addirittura tale nome; tanto meno sono a conoscenza di domande di concessione di suolo per impianto di mercato di erbaggi ».

L'avv. G. M. Cardinale ha ragione, ma noi non abbiamo torto: l'errore è del proto che ha travisato il nome di Verolino in Verdino. Errore al quale ripariamo, e di cui l'avv. G. M. Cardinale potrà tener conto. Il nostro contraddittorio poi ci assicura che farà quanto è in lui perchè non venga peggiorata, ma garantita la sorte dei poveri ortolani: ne prendiamo atto.

Sollecitazione

L'anarchico Michele Acanfora ci prega di nuovamente sollecitare l'autorità giudiziaria per lo svolgimento della querela ch'egli sporse contro l'avv. Francesco Buongiorno — querela di cui noi altre volte già ci siamo occupati. Che vogliono forse che si verifichi la prescrizione? Se il querelante fosse stato il Buongiorno ed il querelato Acanfora, la cosa, ne siamo certi, andrebbe ben diversamente.

Un uomo morto

E' il consigliere Camillo Tosti: leggere per credere lo svolgimento della sua interpellanza sul padiglione municipale nell'Esposizione di Igiene. Ma, di grazia, il consigliere Camillo Tosti è stato mai un uomo vivo?

NOSTRE CORRISPONDENZE

INTORNO A NAPOLI

Incoerenza e favoritismi

S. Giuseppe Vesuviano (Sandro). — Se il lupo cambia il pelo e non il vizio, a ragione la nostra amministrazione dovrà essere capricciosa, opportunista, sperperatrice. Presso a poco così ho detto in una delle mie ultime corrispondenze per rimbeccare la cocchigliata di certi testardi; ed oggi pare che i fatti mi diano ragione. Sentitela: Giovedì, 12 corrente mese, il nostro sindaco Errico Coa, riunito urgentemente il consiglio, fece una rapida ed accurata rassegna delle condizioni in cui versa il nostro bilancio, e, come se si fosse pentito del suo passato, recitò il proprio confiteor dinnanzi al paese, dimostrando come solo un'amministrazione oculata, corretta e saggia potesse porre un riparo allo stato non prospero della finanza comunale. Ebbene, sappiatelo, il confiteor del sindaco è stato come quello del lupo. Il nostro... S. Matteo, infatti, mentre pareva che avesse voluto intraprendere un nuovo cammino ed iniziare una politica di riforme economiche, per calmare le ire del paese, che troppo malamente lo sopporta, diede fondo alla nota politica dei comparati: alle condotte dei dottori Ammirati Scipione e Raffaele Cola fece aggiungere quelle dei signori Emilio Catapano ed Annibale Giordano, stanziando nel bilancio, per questi ultimi, la somma ingente di lire 1060.

Ora domandiamo sapere, se è lecito, dall'autorità superiore — intesa a proibire solamente le riunioni — e da quell'anima adamantina (!) del nostro sindaco quali e quanti reclami hanno potuto avere in questi giorni, con i quali possano giustificare una certa deficienza nel servizio e, per conseguenza, la necessità di nuove condotte in momenti sì critici per il nostro comune? Domandiamo sapere perchè si è fatto questo passo se lo stesso Dottor Cola, tempo fa, asserì che egli solo era più che sufficiente ad espletare il servizio? Forse si è quadruplicato il numero degli abitanti? Ed è questa la vostra politica onesta, leale, senza raggiri? Evvia, ci conosciamo purtroppo. Quella che vi spinge a commettere atti così vergognosi è la maledetta politica del favoritismo, per la quale, negando voi stesso, dimenticando d'avere abolito lo spazzamento delle strade e la pubblica illuminazione, fingendo molte economie, vi gettate ignominiosamente nelle braccia della clientela, sciorinando il danaro della povera gente — Ma tutto questo, poi, perchè? Perchè il nostro consiglio è quasi per intero un'accozzaglia di merli, i quali, anzichè tutelare gli interessi del paese, sono schiavi del capriccio di uno spavero che, mignionandolo alla meglio, li fa cantare come vuole. Poveri noi!

Per un libello — Delizie carcerarie

Pozzuoli (Athos) — In un insulso e sgrammaticato libello comparso in questi giorni tra noi, a firma di una commissione anonima, dietro la quale si nasconde un cospicuo polieromatico dalla coscienza lurida e deformata, si è tentato di gettare della bava velenosa sul conto del nostro compagno Paone da un tale che, in altri tempi e per una combinazione bancaria andata a monte, trovò modo di elogiario.

E ora invece di levare un po' più in alto le sue querimonie colpendo più apertamente certi grossi papaveri del nostro mondo bancario, scaglia le sue invettive contro il Paone, che con un derisorio stipendio presta un lugo ed ingrato lavoro in qualità d'impiegato dell'ex Banca.

E così che certi pretesi difensori dei lavoratori difendono lo sfruttamento del lavoro!

Intanto questo cospicuo meglio avrebbe fatto, se invece di far udire la voce del debitore, avesse brandito l'arma più sicura ed onesta qual'è quella dell'azionista spossessato delle sue azioni — come siamo andati sostenendo sulla Propaganda da vari mesi.

Ad ogni modo i compagni di Pozzuoli si riservano di dare il loro avviso disinteressato su quest'incresciosa faccenda bancaria in un breve opuscolo che vedrà la luce in questi giorni, mettendo vari punti sugli, e difendendo il carissimo compagno Paone da certi attacchi postumi quanto ingiustificati.

Nel prossimo numero ci occuperemo della condotta del custode del carcere mandamentale di Pozzuoli, che lascia sotto un certo punto di vista non poco a desiderare.

Intanto che ne pensa l'illustrissimo signor Direttore, com'egli si chiama? Che ne pensa il cav. D'Eufemia? Ma a parte il custode — ben altri e più gravi mali abbiamo a deplorare a Pozzuoli, circa il funzionamento della giustizia, e di essi terremo parola in seguito — mettendo il dito sulla piaga.

DALLE PUGLIE

Ai battaglieri compagni ed amici della " Propaganda "

Barletta. — A nome vostro ed a nome mio indirizzi una lettera al direttore del giornale Organetto per ricacciare in gola ad un ragazzaccio della peggiore risma alcune banalità spropositate scritte all'indirizzo della nostra Propaganda e di me più particolarmente. Ed ecco che questo vagabondo beduino della penna butta le corna nel fango ed esce fuori scodellandosi sul viso la secchia del suo moccio di schifoso mulatto.

Potrei a questo bubbone di galera tessere la biografia della sua vita, raccontando al pubblico come nell'inverno scorso abbia scontato per reato comune un mese di galera e come sia stato testè condannato per altro reato comune ad altri quarantacinque giorni di reclusione. Potrei aggiungere che figlio dell'adulterio fu sconosciuto legalmente dal genitore che di questa vergogna di casa, quel miserabile, si avvale per avere tre nomi e servirsene a secondo la speculazione e la truffa lo richiedono. Potrei dire che questo disgraziato e volgare pennajo, che in sette righe ne sproposita sei, si trova tra i sussidiati del Comune di Barletta, come guardia daziaria, tanto per dargli un pane di commiserazione, strapato al pubblico erario. Ma l'opinione pubblica sa che con questi vigliacchi, capaci solo di aggredire volgarmente un galantuomo e di sporgere querela senza accordare la facoltà delle prove, passa la